

Già con Petrarca era emersa la forza culturale del recupero del latino, che ebbe come conseguenza una crisi di sviluppo del volgare. Soprattutto, il volgare fu screditato nell'uso dei dotti e una prima generazione di umanisti non lo utilizzò affatto: per esempio, Coluccio Salutati o Giorgio Valla, che si riferiva alla poesia in volgare come alle *cantiunculas*, 'canzoncine'.

Fu però importante la discussione sulla nascita del volgare, che coinvolse Biondo Flavio e Leonardo Bruni.

Secondo Biondo Flavio al tempo degli antichi si parlava solo il latino, e il volgare nacque dalla sua corruzione per opera dei popoli barbari, in particolare dei Longobardi; per Bruni esistevano due livelli di lingua latina, uno colto e uno popolare, e l'italiano si sviluppò da quest'ultimo, senza che i "barbari" avessero un ruolo nel processo.

La tesi di Biondo Flavio ottenne grandi consensi, tra cui il favore di Pietro Bembo, che la riprende nel secolo seguente nelle *Prose della volgar lingua* (1525)

La tesi di Bruni fu travisata dai contemporanei, che arrivarono a credere all'esistenza di un italiano parlato fin dai tempi antichi

Il rilancio del volgare, e il preludio a quello che sarebbe poi stato chiamato Umanesimo volgare, si deve a Leon Battista Alberti, grande architetto e convinto teorico della lingua volgare. Alberti scrisse diversi trattati in una lingua nobile e ricca di latinismi, sia lessicali sia sintattici

Ad Alberti si deve la prima grammatica della lingua toscana (oggi conosciuta come "grammaticchetta vaticana"), scritta attorno al 1440 ma senza alcuna fortuna presso i contemporanei

Il toscano di Alberti è legato all'uso contemporaneo e non all'imitazione di modelli letterari: ma la grammatica dimostra che il volgare ha una struttura ordinata

Nel 1441 Alberti organizzò il Certame coronario, una gara poetica in lingua volgare; tuttavia la giuria, composta da umanisti, ostacolò il progetto e decise di non assegnare il premio per indegnità del volgare

Si dovette attendere la signoria di Lorenzo de' Medici, dal 1469, perché il toscano si affermasse e fosse promosso culturalmente, anche grazie al suo maestro Cristoforo Landino e al segretario Angelo Poliziano

Landino pubblicò un commento moderno alla *Commedia* dantesca e nel 1476 pubblicò una traduzione della *Naturalis historia* di Plinio, un testo difficile perché ricco di parole tecniche: la lingua toscana era ormai matura per ogni argomento

Nello stesso anno Lorenzo incontrò a Pisa Federico d'Aragona, erede al trono di Napoli, e nell'anno successivo gli inviò un prezioso manoscritto di poesia italiana dai siciliani (toscanizzati) fino a Lorenzo stesso. È nota come *Raccolta aragonese*

Va notato che, sebbene da qualche anno si fosse diffusa la stampa, invenzione che avrebbe radicalmente cambiato la modalità di diffusione della cultura, Lorenzo decide di inviare un manoscritto come regalo di rappresentanza

Alla corte medicea il volgare è anche un colto esercizio letterario: accanto alla scienza, ai trattati e alla lirica tradizionale viene praticato anche lo stile comico, popolare e realistico. Lo stesso Lorenzo è autore della *Nencia da Barberino*, un testo ricco di contenuti e parole popolari

Da Boccaccio in poi si era diffuso il cantare cavalleresco, un genere di poema narrativo in ottave che godeva di grande fortuna e veniva recitato dai cantastorie nelle piazze, per un pubblico medio-basso

Anche questo genere viene riveduto e trasposto su un piano colto, grazie a Luigi Pulci e al *Morgante*, concluso all'inizio degli anni Ottanta del secolo. Si tratta di un testo comico, di una parodia del genere

Importanti sono anche le *Stanze per la giostra* di Poliziano, un altro poemetto in ottave (che restò incompiuto) creato dal poeta combinando tessere lessicali rare, prese da fonti letterarie e volgari. Si tratta non esattamente di un "centone", cioè di una composizione di scarsa originalità e frutto di copia, ma piuttosto di un gioco intellettuale, che sollecita il lettore o l'ascoltatore a ricercare la eco dei precedenti citati

I testi in prosa, di ogni genere, sono ricchi di latinismi, sia grafici sia lessicali. Da varie aree geografiche provengono testi ancora abbastanza diversi nella forma, anche se in molte aree si tende al conguaglio

L'insieme di caratteristiche grafiche della lingua riferita a un territorio, o a un luogo di produzione, si chiama SCRIPTA. Le cancellerie sono i principali produttori di lingua scritta, e sono dunque i punti dell'atlante in cui si formano comportamenti scrittori più fissi

Vengono cioè eliminati i tratti più locali, e le lingue tendono ad assomigliarsi su basi regionali, o sovraregionali: si formano le lingue di koinè

Presso le corti e presso le cancellerie si assiste dunque a azioni di unificazione linguistica, sempre parziali: il volgare è usato per la corrispondenza e per la stesura di atti e decreti, cronache, scritture mercantili, ecc.

Le principali corti sono padane: Milano, Mantova, Ferrara, ma anche Venezia e Urbino. Volgare e latino si affiancano, e il volgare prende dal latino molte parole che gli servono per descrivere situazioni ufficiali

Il Quattrocento è secolo ricco di esempi di letteratura religiosa: il genere delle laude si espande anche al Nord; le sacre rappresentazioni sono un genere di letteratura di grande successo nelle piazze; la predicazione è attività importantissima per la diffusione del volgare (Bernardino da Siena, Bernardino da Feltre, Savonarola, quest'ultimo obbligato a toscanizzarsi)

Come accennato, dagli anni Sessanta del secolo si diffonde la stampa, soprattutto a Venezia (con un rapporto di 3 libri veneziani su 4 totali in Italia, fino a metà del Cinquecento). I libri stampati entro il 1499 si chiamano INCUNABOLI, e sono principalmente in lingua latina

Il primo libro stampato in volgare arrivato fino a noi è un'edizione dei *Fioretti di san Francesco* (1469), probabilmente stampato a Roma. I primi assoluti sono un Cicerone e un Lattanzio datati 1465 (Subiaco)

Il primo *Canzoniere* petrarchesco è del 1470, mentre *Decameron* e *Commedia* vanno sotto il primo torchio nel 1472. La prima edizione di un testo è chiamata *editio princeps*, e solitamente è importante perché si serve di un antico manoscritto

La vicinanza di latino e volgare condusse a esperimenti noti con i termini di macaronico e polifileso. Il macaronico consiste nella deformazione dialettale di parole latine, e nella commistione di parole plebee e di una struttura grammaticale latina (oltre che retorica: si usano gli esametri di stampo virgiliano). L'effetto è ovviamente comico, straniante



Il principale autore di macaronico è Teofilo Folengo, autore del *Baldus*

Il poliflesco o pedantesco non è comico, ma è un processo di latinizzazione del volgare portato all'exasperazione. Nel 1499, a Venezia, il grande editore Aldo Manuzio pubblicò la splendida edizione della *Hypnerotomachia Poliphili* 'guerra d'amore in sogno dell'amatore di Polia'. È certo il più bel libro dell'Umanesimo italiano, scritto in una lingua stravagante e rara, che ci testimonia come sarebbe potuta essere la lingua letteraria italiana

Nelle biblioteche degli uomini del Quattrocento compaiono le Tre Corone, molti testi latini, un po' di testi francesi. A Milano si era diffuso il culto dei toscani, grazie a Filippo Maria Visconti e a Ludovico il Moro

La letteratura volgare vede affermarsi Matteo Maria Boiardo, conte di Scandiano, che pubblicò a Ferrara *L'inamoramento de Orlando*, in lingua di koinè padana, e gli assai più toscanizzati *Amorum libri*. Per ragioni cronologiche Boiardo non è sensibile all'attività di Lorenzo de' Medici, e dunque i suoi modelli sono petrarcheschi. Dell'*Orlando* non possediamo originali e nemmeno le prime due edizioni! Lo leggiamo nell'edizione del 1487, giunta in un'unica copia, a testimonianza del carattere popolare del testo, letto e consumato, e poi velocemente invecchiato con il sorgere di Ariosto

A Sud, con gli aragonesi, fiorì una poesia di corte modellata su Petrarca. Il principale autore è il napoletano Jacopo Sannazaro, autore della bucolica *Arcadia*, un prosimetro (come la *Vita nuova* dantesca) che alterna poesie e prose

Quella di Sannazaro è la prima prosa d'arte scritta fuori dalla Toscana, e in una lingua appresa da un non nativo. È anche il primo esempio, di una lunga serie, di autore che rivede e corregge il suo testo cercando di migliorarne l'aspetto "toscano": la prima edizione dell'*Arcadia* è databile 1484-1486, la seconda 1504. Il libro ebbe fortuna italiana ed europea e fu imitato anche nella lingua